



L'editoriale:



*Il Presidente
Giancarlo Keber*

Buon Anno Nuovo a tutti i simpatizzanti che seguono l'ECO dell'A.C.F. "La Tangenziale BFI"! Il 2024 è iniziato con un importante appuntamento: l'inaugurazione l'11 gennaio della mostra a tema "Minimalismus" presso la Casa Internazionale di Norimberga. E' un'esposizione che vede il frutto del lavoro tra i due fotoclub che proprio quest'anno celebrano i 35 anni del loro gemellaggio, avvenuto nel 1989. Per quel che riguarda la nostra Associazione questa mostra è stata preparata con largo anticipo, ha visto la partecipazione ad un incontro di preparazione proposto dal nostro Socio Onorario Manfredo Manfroi, parecchi dibattiti e svariati confronti delle immagini che i soci partecipanti hanno portato. Si è poi riunita la Commissione che ha valutato e ritenute idonee

40 fotografie, di cui 5 formato 70x100, che sono state spedite in Germania. Un gruppo nutrito di socie e soci dell'ACF assieme ad alcuni familiari sono stati presenti all'inaugurazione a Norimberga, 16 persone in totale, per testimoniare il piacere del confronto tra circoli fotografici, dell'avere obiettivi comuni, di credere nella collaborazione, nel rispetto, negli scambi reciproci e nell'opportunità di accrescere nelle proprie competenze, anche culturali.

L'inaugurazione è stata una bella festa, molto partecipata; l'esposizione, che rimarrà aperta fino al 31 gennaio e che in seguito arriverà in Italia per una nuova inaugurazione, si presenta molto bene, le opere italiane e tedesche sono tra loro mescolate, per rafforzare il fatto che non ci sono confini tra di noi. Una serie di queste opere è stata allestita in maniera originale, simulando un andamento ondulato e se al primo momento questo ha suscitato delle perplessità, leggendo, tradotta, la didascalia che le precedeva, abbiamo apprezzato la "novità".

"Non essere sorpreso...non hai alcun difetto visivo! L'arte non conosce confini, nemmeno la fantasia sospesa! Vorremmo provare a fare qualcosa di diverso."

Ci sono riusciti, sicuramente questa originalità farà parlare.



A.C.F. LA TANGENZIALE
MESTRE VENEDIG

NÜRNBERGER
PHOTOKLUB

Ausstellung

Minimalismus
Minimalismus
Minimalismus
Minimalismus

Im
Internationalen Haus
Hans-Sachs-Platz 2, Nürnberg

Geöffnet vom
12.01.2024
bis
31.01.2024
zu den Öffnungszeiten
des Hauses
Eintritt frei

Vernissage am
11.01.2024
um 16.30 Uhr

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Il ricordo della Tangenziale:



Di Zeno Trevisiol

RENATO CORBETTI

UN SALUTO AD UN AMICO

La sua biografia recita così:

Nato a Venezia nel 1942, vive, attualmente a Spinea(VE). Si è avvicinato, relativamente, tardi alla fotografia ma animato da notevole interesse frequenta prima i corsi di teoria e poi quelli pratici di Camera Oscura presso l'Università Popolare di Mestre. Di quest'ultima, nell'anno 2000, entra a far parte del relativo gruppo fotografico. Attrezzando a casa un piccolo laboratorio di camera oscura, sviluppa e stampa per conto proprio le sue fotografie in bianco e nero. Amante della fotografia in generale, molti sono i temi da lui sperimentati, dal paesaggio, al ritratto, allo still-life etc. etc.. E' sempre alla continua ricerca di nuove esperienze in tema fotografico al fine di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze. Oltre al bianco e nero non disdegna cimentarsi anche con il colore. Dal 2003 è entrato a far parte del gruppo fotografico "LA TANGENZIALE" di Mestre. Ha partecipato a numerosi concorsi fotografici, conseguendo incoraggianti risultati. Ha inoltre, esposto in varie mostre sia personali che collettive.

Da pochi giorni il caro amico e bravo fotografo Renato è venuto a mancare ai suoi cari e a tutti noi dell'associazione, ma il suo ricordo di persona umile, gentile, onesta e cara non sarà dimenticato e rimarrà sempre presente nei nostri cuori.

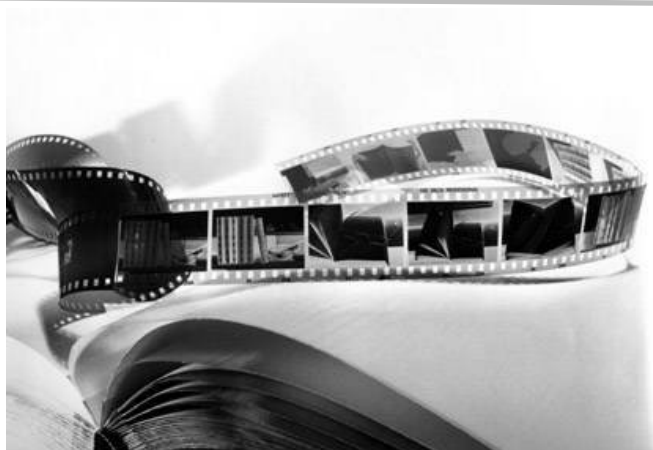
E rimarranno le sue fotografie di cui, con grande umiltà, proponiamo una piccola raccolta.

Ciao Renato, buon viaggio.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



(fotografie di
Renato Corbetti)

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Il commento della Tangenziale



di Manfredo Manfroi (BFI Sem.FIAF)

ELLIOTT ERWITT – Un sorriso sul mondo

Elio Romano Erwitz poi Elliott Erwitt nacque a Parigi nel 1928 da genitori ebrei russi sfuggiti alla crescente persecuzione perpetrata dal regime staliniano.

La famiglia si trasferì successivamente in Italia a Milano dove Erwitt frequentò le elementari e poi a Roma sino al '39 quando le leggi razziali costrinsero gli Erwitz ad emigrare negli Stati Uniti; commentava Erwitt, con la consueta ironia: *“ Le leggi razziali furono per me un colpo di fortuna; grazie a Mussolini potei andare in America a imparare a fotografare.”*

In effetti, a Los Angeles studiò fotografia presso il City College divenendo in seguito assistente fotografo per l'esercito americano.

Cominciò a prendere coscienza dell'importanza della professione prendendo come riferimento alcuni grandi nomi, Steichen, Capa e soprattutto Roy Stryker allora capo del dipartimento di fotografia della FSA che lo assunse per un lavoro sulla Standard Oil.

Iniziò la carriera di free lance con commissioni sempre più importanti; nel 1953 a soli 25 anni entrò a far parte della leggendaria agenzia Magnum dove trovò il suo principale riferimento, Henry Cartier Bresson.

L'appartenenza alla Magnum gli permise di eseguire lavori in tutto il mondo; nel contempo affinò le caratteristiche peculiari della sua fotografia, una visione della vita lieve e disincantata.

Meno nota ma altrettanto importante fu la sua attività di regista di lungometraggi cinematografici e televisivi specie a partire dagli anni '70.

Innumerevoli le mostre, sempre di maggior consistenza ed interesse man mano che gli anni passavano e l'originalità della sua fotografia veniva sempre più apprezzata.

Delle mostre in Italia si ricorda l'antologica del 2012 che inaugurò gli spazi espositivi dei Tre Oci a Venezia.

Elliott Erwitt è scomparso a New York il 28 novembre scorso alla bella età di 95 anni.

Si dirà che questo mio angolo di riflessioni è diventato da qualche tempo un susseguirsi di necrologi; è vero, ma è anche vero che non si può fare a meno di ricordare come si deve coloro ai quali va riconosciuto il merito di aver fatto la storia della fotografia.

Elliott Erwitt è sicuramente uno di questi.

Nato a Parigi da famiglia russa di origini ebraiche (un giorno, varrà la pena di riassumere il gigantesco contributo dei fotografi ebrei alla storia della fotografia mondiale..) ebbe una vita per certi versi simile a quella di tanti suoi colleghi; travolto dalle vicissitudini personali (Parigi, Milano poi New York e Los Angeles),

avrebbe potuto essere, e con ragione, un interprete della tragedia umana nei suoi risvolti più drammatici.

Preferì invece l'arma dell'ironia e dell'ottimismo; testualmente affermò *“Nei momenti più tristi e invernali della vita, quando una nube ti avvolge per settimane, improvvisamente la visione di qualcosa di meraviglioso può cambiare l'aspetto delle cose, il tuo stato d'animo. Il tipo di fotografia che piace a me, quella in cui viene colto l'istante, è molto simile a questo squarcio nelle nuvole. In un lampo, una fotografia meravigliosa sembra uscire fuori dal nulla.”* In effetti, due furono le caratteristiche salienti di questo fotografo: la capacità, davvero straordinaria, di far scaturire il sorriso, di virare in sommessa ironia la vicenda umana senza indugiare in facili e superficiali moralismi; poi l'istantanea, il momento decisivo che in Erwitte ebbe il significato di rafforzare l'idea che tutto quel che succedeva non fosse preordinato ma facesse parte del dipanarsi della commedia della vita che in lui trovò un attentissimo e implacabile osservatore.

Sotto il profilo storico, l'opera di Erwitte abbracciò un arco di tempo assai lungo, circa sessant'anni, testimoniando eventi planetari ma anche piccoli fatti quotidiani, schegge di vita che nei suoi clic divennero emblematici di un tempo e di una società; fu la fotografia in auge nel dopoguerra, intrisa di speranza e ottimismo che trovò sponda analoga in quella europea più che in quella americana: Cartier Bresson (al quale una certa critica fece ascendere la scelta di Erwitte dell'istantanea fulminante), Willy Ronis e anche in casa nostra, Berengo e Roiter. Non è casuale che nel 1953 Erwitte entrasse a far parte della famosa Magnum accanto ai cosiddetti “mostri sacri”; evidentemente c'era affinità non solo espressiva ma anche intellettuale, come lo stesso fotografo ammise e citò apertamente in alcune immagini.

Cosa ci dice oggi questa fotografia? E' indubbio che un po' di polvere si sia adagiata su alcuni scatti ma anche mettendo in secondo piano una parte dell'aneddotica minore e alcune della pur divertente serie sui cani, (che poteva interessare più il pubblico di cinquant'anni fa) l'originalità e la freschezza dello sguardo di Erwitte affiorano costantemente tramutando la banalità quotidiana in un fatto assoluto e irripetibile.

Scrivo bene Ferdinando Scianna (Sole 24Ore del 10.12.2023) ricordando l'amico e il maestro:

“C'è un Erwitte delle solitudini urbane, dei piccoli gesti, dei sentimenti, della femminilità intensa e profumata, ..., che ci offre istanti della vita così com'è, della vita che se ne vola via come una struggente melodia di blues”.

Ebbi modo di incontrare Erwitte in occasione della sua personale che inaugurò nel 2012 i magnifici spazi dei Tre Oci alla Giudecca.

Dopo l'inaugurazione andammo a cena (se non ricordo male all'Altanella) assieme ai curatori, produttori e staff della mostra.

Verso la fine mi accorsi che Erwitte aveva un bastone con in cima una trombetta; con quella, diceva, sollecitava verso di lui l'attenzione dei cani prima dello scatto.

Anch'io avevo nella borsa una trombetta, ma con altro intento, cioè di usarla a mo' di clacson per farmi un po' di spazio nelle affollatissime calli veneziane.

Gli spiegai la cosa e lo pregai di farsi una foto con me avvicinando le due trombe.

Lo scatto meno peggio è quello che allego alla presente.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Non solo fotografia Il film della Tangenziale

(recensione di Zeno Trevisiol)



"Kodachrome": La Potente Odissea Emotiva attraverso il Passato e il Presente

Il film "Kodachrome", diretto da Mark Raso e uscito nel 2017, offre uno sguardo intimo e delicato sulle relazioni familiari, l'amore e la perdita. La pellicola segue il viaggio di un padre e un figlio, interpretati rispettivamente da Ed Harris e Jason Sudeikis, mentre si dirigono verso un laboratorio fotografico per sviluppare vecchie pellicole Kodachrome prima che il processo venga definitivamente interrotto.

La trama si svolge attraverso paesaggi mozzafiato e momenti di introspezione, mentre i personaggi affrontano il peso delle proprie scelte passate e le conseguenze delle relazioni interrotte. Il film affronta le tematiche dell'amore, del perdono e della redenzione, intrecciando abilmente il passato e il presente.

Il tema centrale di "Kodachrome" è il potere della fotografia nel catturare non solo immagini, ma anche emozioni e ricordi. La pellicola celebra la bellezza della fotografia analogica in un'epoca

dominata dalla tecnologia digitale, e sottolinea l'importanza di preservare i momenti significativi della vita.

Il cast offre interpretazioni convincenti, con Ed Harris che porta una profondità emotiva al suo ruolo di fotografo malato terminale, mentre Jason Sudeikis offre una performance toccante nel ruolo del figlio in conflitto. Elizabeth Olsen completa il trio interpretando la dottoressa che li accompagna nel viaggio, aggiungendo una dinamica interessante alla storia.

"Kodachrome" è un viaggio emozionante e toccante che affronta temi universali in modo

autentico e commovente. La combinazione di una sceneggiatura ben scritta, una regia sensibile e interpretazioni potenti rende questo film un'esperienza cinematografica imperdibile per chi ama le storie umane e commoventi.



(immagini tratte dal film)

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com